

TRA STATO E MERCATO.

Approvato ieri a palazzo Madama il disegno di legge per la regolamentazione dei servizi di utilità pubblica

Privatizzazioni, via alle Authority

Si al Senato, ora arriva un decreto?

Approvato dal Senato il disegno di legge sulle Authority di regolazione dei servizi di pubblica utilità, presentato dai progressisti-federativi. Ora passa all'esame della Camera. Non si esclude la trasformazione del testo in un decreto-legge. Solo Rifondazione ha votato contro Cavazzuti: «Mercati e utenti chiedono certezze». Rinviato ad oggi, dopo la replica del ministro, il voto delle tre mozioni sulle privatizzazioni e la Stet

MEDO CANETTI

ROMA A larga maggioranza (contraria solo Rifondazione, con l'eccezione del presidente della commissione Industria Umberto Carpi), il Senato ha approvato ieri il disegno di legge (presentato, all'inizio di legislatura dal vice presidente dei Progressisti federativi, Filippo Cavazzuti e fatto proprio dal intero gruppo) per l'istituzione delle Authority di regolazione dei servizi di pubblica utilità. Il provvedimento passa ora alla Camera.

Le nuove «Authority» per l'energia entrerà in funzione subito dopo l'approvazione della legge, mentre per quelle sui trasporti e le comunicazioni - che, oltre al settore delle telecomunicazioni e dei servizi postali, avrà competenze anche sulla distribuzione dei servizi radio e televisivi, via cavo etere e satellite - si prevedono 60 giorni e altrettanto per la prevista emanazione di uno o più provvedimenti per disciplinare questi settori.

Non è escluso però un decreto-legge immediatamente operante, nel testo varato ieri a Palazzo Madama. Non ha però fatto cenno a questa ipotesi pur dando un giudizio molto positivo del testo, il ministro dell'Industria Alberto Clò, intervenuto in apertura del dibattito. Ha sostenuto che il disegno di legge «risponde appieno alla necessità di introdurre nuove regole nei rapporti tra Stato e mercato, contribuendo all'effettiva separazione del momento politico da quello amministrativo». «Questo provvedimento - ha aggiunto - consente non solo di promuovere l'efficienza dei servizi ma anche di fornire un quadro di certezza operativa per le privatizzazioni e di tutelare al meglio gli interessi degli utenti».

Sul decreto, esprimendo soddisfazione per l'esito del voto, ha insistito anche Cavazzuti. «Il fatto - ha detto - che il Senato abbia approvato quasi all'unanimità, il provvedimento, può costituire occasione da non perdere da parte del governo per trasformare il ddl in decreto». «Ciò darebbe ai mercati - ha proseguito - una iniezione di fiducia d'altronde anche la Consob venne introdotta per decreto».

Un decreto, d'altra parte, accelererebbe i tempi delle privatizzazioni,

ni, con scadenze che potrebbero essere giungole per la Stet e luglio per Enel.

«I mercati chiedono - incalza a proposito, Cavazzuti - che il governo dia un segno inequivocabile sulla volontà di procedere alla liberalizzazione delle licenze e alle privatizzazioni che sarebbero assistite dalle Authority di regolazione che hanno, nella propria missione, anche la tutela degli utenti e la garanzia di qualità dei servizi».

Ecco, in dettaglio, le norme istituite. Sono istituite tre Authority. Per l'energia elettrica e il gas per le comunicazioni per i trasporti.

Energia. L'Authority per l'elettricità e il gas esercita le sue funzioni facendo salve le competenze costituzionalmente garantite alle Autorità locali. Le attività elettriche già esercitate dagli enti locali restano affidate in concessione da parte del ministro competente. I rapporti tra queste imprese e l'Enel restano regolati da convenzioni stipulate in base alla legge del 1991. L'aggiornamento delle tariffe della luce e del gas, uniche e nazionali avviene in relazione ai costi relativi ai combustibili basati sui meccanismi automatici.

Tariffe. Per la determinazione delle tariffe di tutti i settori interessati, si fa riferimento al sistema price-cap (adeguamento automatico «capretto» per tenere conto del miglioramento della produttività). **Compiti e sanzioni.** Le Authority potranno formulare osservazioni al governo e al Parlamento sui servizi da assoggettare a concessioni (massimo 40 anni) proporre ai ministri eventuali variazioni degli schemi di singoli atti stabilire e aggiornare i parametri per le tariffe vigilare sui servizi con poteri di ispezione, proporre la decadenza o la sospensione delle concessioni. In caso di inosservanza ferme restando le sanzioni penali si prevedono sanzioni pecuniarie di un portò non inferiori a 50 milioni fino al massimo di un miliardo.

Composizione e finanziamento. L'Authority sarà un organismo collegiale composto da un presidente e da due membri con un organico che non potrà eccedere le 80 uni-

tà il finanziamento (10 miliardi annui a partire dal 1995) verranno per metà dai proventi delle concessioni e per metà da un contributo sul bilancio di esercizio dei soggetti esercenti il servizio. Dal 1996 questi soggetti saranno tenuti a versare un contributo non superiore all'uno per mille dei ricavi dell'ultimo esercizio.

Conflitti di competenza. I conflitti tra Authority e Anitrust saranno risolti «in via definitiva» dal Presidente del consiglio.

L'assemblea del Senato ha rinviato ad oggi, dopo la replica del ministro il voto sulle tre mozioni sulle privatizzazioni e la Stet, illustrate da Leonardo Caponi (Rifondazione), Salvatore Cheri (Progressisti, popolari, Lega), Antonio Di Ali (Polo).

Parla Umberto Carpi, presidente della commissione Industria

«Concorrenza, per il bene di tutti»

«Una svolta che va oltre il processo di privatizzazione tre nuove strutture al servizio dello Stato e dei consumatori. Bene ha fatto la sinistra a impegnarsi in questo senso, affrontando la sfida che viene dalla cultura liberista, battendo le resistenze di una destra statalista. Grande sarà la responsabilità del governo nella scelta degli uomini chiamati a far parte dell'Authority». Parla Umberto Carpi, presidente della commissione Industria del Senato.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA L'abile regista dell'approvazione del disegno di legge che istituisce l'Authority di regolazione per i servizi di pubblica utilità si chiama Umberto Carpi. Insegna all'Università di Pisa, è un militante (sospeso) di Rifondazione, è senatore da un anno ed è presidente della commissione Industria di Palazzo Madama. Dunque, la commissione che ha visto nascere il progetto di Filippo Cavazzuti e Cesare Salvi per la creazione dell'Authority che ha istituito i lavori intorno al disegno di legge e che, infine, lo ha condotto nel porto dell'approvazione anche dell'aula del Senato. Con i tempi che corrono è risultato davvero brillante.

Senatore Carpi qual è il suo giudizio sul testo approvato dal Senato?

Dico subito che con queste Authority per l'energia elettrica e il gas, per i trasporti e per le comunicazioni si sono istituite nuove strutture dello Stato. Non ulteriori carozze burocratiche da aggiungere a

quelli, tanti già esistenti, bensì strutture che tendono a eliminare quell'incrudelito apparato burocratico-amministrativo cresciuto nel tempo intorno alla gestione statale dei servizi pubblici. L'intreccio fra politica, amministrazione ed economia è stata una delle ragioni strutturali di quella patologia nota come «tangentopoli». Con l'istituzione delle Authority si tende a creare un nuovo rapporto tra indirizzi di governo funzione del Parlamento rigoroso controllo pubblico e andamenti di mercato. Non più economie protette, ma neppure mercato selvaggio.

Una svolta che va oltre il processo di privatizzazione?

Si da questo punto di vista la legge di cui parliamo si pone in una prospettiva che va al di là del contingente processo di privatizzazione e avvia concretamente un percorso di riforma dello Stato, inutile dire che grande sarà la responsabilità del governo nella scelta degli uomini chiamati a far parte del

Senatore, quali saranno i vantaggi che gli utenti potranno ricavare dalla privatizzazione dei servizi di pubblica utilità?

Non c'è dubbio che un regime di monopolio - pubblico o privato

che sia - va sempre a detrimento degli interessi dell'utente. Un regime concorrenziale regolato da questa nuova Authority, in linea di principio non può quindi che prefigurare dei vantaggi per gli utenti, sia in termini tariffari che di efficienza e di qualità del servizio erogato. È evidente, peraltro, che tutto dipenderà dal buon funzionamento dell'Authority da questo punto di vista la nuova legge crea delle condizioni la cui realizzazione andrà, però, conquistata e mantenuta attraverso una costante vigilanza politica. In questo senso, la sinistra - ispirando questa legge e contribuendo in modo determinante al suo varo - si è assunta grandi responsabilità di governo.

Questa legge così moderna rischia di impantanarsi nelle seccie di una fase politica confusa. Potrebbe il governo trasformare il testo approvato dal Senato in decreto legge?

Con tutte le cautele del caso si potrebbe rispondere di sì. Dopo l'ampio sì pronunciato dall'aula del Senato un eventuale decreto legge non impedirebbe affatto alla Camera di intervenire comunque in maniera costruttiva. Ma è una valutazione politica che spetta al governo ma credo che si possa fare un decreto. Ovviamente il reale sarebbe che anche l'altro ramo del Parlamento affrontasse e discutesse il disegno di legge giungendo alla approvazione in tempi rapidi.

L'offerta per la Stet

Al consiglio (che il 29 marzo approverà il bilancio consolidato) non si sarebbe parlato di Stet ma la privatizzazione della società potrebbe subire un'accelerazione se nei prossimi giorni venisse sciolto il nodo delle procedure da adottare. Lo ha lasciato intendere il presidente della Carpi Sandro Molinaro al termine della riunione di ieri mattina. Non posso parlare - ha detto - aspettiamo la prossima settimana e l'Authority».

LA VENDITA DEI «GIOIELLI»

- ENEL**: Il collocamento della società elettrica, il cui valore di aggio interno di 24 mila miliardi, dovrebbe avvenire in luglio. L'Enel nelle scorse settimane ha chiuso il proprio bilancio con un utile di 344 miliardi di lire, l'ottavo risultato positivo consecutivo.
- ENI**: Il gruppo petrolifero pubblico italiano, di cui sarà collocata entro l'anno una prima fetta sul mercato, sarà l'operazione più grossa inclusa nell'ambito del programma di privatizzazioni. Il valore del «cassa e coltelli» dovrebbe risultare superiore a circa 50 mila miliardi di lire.
- STET**: La privatizzazione dovrebbe avvenire ad ottobre 17 mila miliardi di lire. Attualmente il capitale della finanziaria per le telecomunicazioni (di cui maggiore partecipante è Telecom Italia) ammonta a 5.201 miliardi di lire di cui l'Iri controlla il 64,2%.
- IMI**: In un anno, il 31 gennaio del 1994, era stato collocato sul mercato il 33% del capitale dell'Istituto Mobiliare Italiano (338 milioni di titoli al prezzo di 10.500 lire l'uno, per un controvalore di 2.100 miliardi). Il Tesoro ha ancora in portafoglio il 20% dell'Iri mentre la Consob, nell'area controllata dal Tesoro, detiene il 4,7% del capitale.
- INA**: Si tratta della più grossa privatizzazione finora realizzata dal Tesoro italiano: il 47% del capitale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, per un controvalore di 4.000 miliardi di lire. Ogni azione è stata offerta a 2.000 lire. Il Tesoro ha ancora in portafoglio il 53% dell'Iri per il quale, come per l'Imi, si profila adesso

IL COMMENTO

Così il Pds ha fatto vincere il mercato

FRANCO BERNEDETTI

ALLA FINE del secolo scorso Camillo Olivetti si recava negli Stati Uniti insieme a Gabriele Ferraris, di cui era assistente. La ricerca italiana nel campo elettrotecnico era allora all'avanguardia e proprio questo aveva spinto due al lungo viaggio. Molte cose hanno imparato dagli Usa gli imprenditori dell'Italia che si andava industrializzando. Ma mentre alcuni della lezione americana recepivano soprattutto i metodi del taylorismo e del fordismo, che cosa impressiona di più il giovane Camillo Olivetti? Il fatto che in America la classe dirigente aveva una mentalità anticonservatrice, così diversa dall'abito culturale e notante del ceto politico e dalla burocrazia italiana.

Queste cose venivano in mente discutendo ieri in Senato delle tre diverse mozioni presentate proprio sull'Enel, e quindi sulle privatizzazioni e sull'offerta Mediobanca di acquistare le azioni Stet a pronto per procedere poi alla creazione di un nocciolo duro in particolare confrontando la mozione del Pds e quella di Forza Italia. Perché proprio il confronto è istruttivo e non tanto nei contenuti, che nella mozione del Pds sono rigorosamente e completamente

liberisti di assoluta ortodossia di concorrenza e di mercato, ed invece in quello di Forza Italia segnati da alcuni imbarazzati distinguo quanto nel tono generale, netto nel testo predisposto dal Pds, affrettato e distratto in quello di Forza Italia che ha tutta l'aria di un atto dovuto un «lip service» che si rende ad un argomento che non si può evitare.

Un confronto che fa venire in mente quello che già aveva colpito Camillo Olivetti. Un confronto che fa assumere al documento del Pds un'importanza analoga, per certi versi, a quella che ha avuto la rielezione della clausola 4 nello statuto del Partito laburista quella che indicava come obiettivo finale la proprietà pubblica dei mezzi di produzione rielezione voluta ed ottenuta da Tony Blair in questi giorni. Una clausola che risaliva proprio agli anni in cui il socialista Camillo Olivetti faceva le osservazioni sul sistema economico americano che si sono volute ricordare. Analogamente alla scelta dei laburisti, oggi il Pds, di fronte ai problemi aperti dalle privatizzazioni mette nero su bianco che obiettivo dello smobilitazione della mano pubblica è quello di stabilire una coerente logica di mercato in questi settori.

C'è da stupirsi e già lo si diceva su queste colonne. Riscisso il legame ormai solo più sentimentale a formule che il presente ha svuotato di contenuto (nel caso inglese) caduti anche i muri che potevano invertebari echi interventisti e statalisti (in quello italiano) con queste scelte si torna a una logica finalmente libera da eredità ideologiche quella che vede le sinistre impegnate nella lotta ai monopoli e questi cercare i loro alleati soprattutto nelle destre.

Credo però che questa vicenda debba indurre nel Pds qualche ulteriore riflessione. Si deve pur riflettere sul perché a tanta correttezza nei contenuti non corrisponda un generale riconoscimento di una parte anche maggiore dell'elettorato. Tutte le volte che siamo cambiati ha detto Tony Blair, abbiamo detto all'opinione pubblica che eravamo cambiati mentre ci preoccupavamo di rassicurare il partito che non eravamo cambiati affatto. Abbiamo bisogno di uno statuto che non consenta ai conservatori di equivocare le nostre posizioni.

Da noi non si tratta di statuti ma di comportamenti politici comportamenti che rendano assolutamente evidente che a sinistra c'è una parte preponderante che abbraccia coerentemente concorrenza e mercato e un'altra minoritaria ferma al passato. Perché sono i comportamenti che comunicano più che le affermazioni ed è solo la coerenza di tutte le scelte politiche con gli enunciati che rende la comunicazione efficace.

A costo di locare argomenti delicati, si può discutere se tutti i comportamenti sul tema delle pensioni e perfino quelli sul modo in cui affrontare concretamente il problema di Berlusconi politico e oligopolista televisivo o quello della data delle elezioni siano coerenti e funzionali all'obiettivo.

E non perché come si dice la scuola non è mai finita ma perché il bipolarismo e la forma di competizione politica che ciò comporta è appena incominciata.

E l'Eni dirà presto addio all'esclusiva sulla Val Padana

RAVENNA Sta per cadere l'ultimo «muro» normativo per la privatizzazione dell'Eni: la concessione in esclusiva per lo sfruttamento delle risorse in Valpadana. Il governo si appresta infatti a presentare un emendamento alla legge comunitaria per recepire la direttiva Ue (la 22 del '94) sull'eliminazione di tutte le «esclusive». Lo ha annunciato ieri il Direttore generale per il Minerio del ministero dell'Industria Giuseppe Gatti in occasione dell'apertura della Off Shore Mediterranean Conference '95 in corso a Ravenna. «Stiamo studiando - ha detto Gatti - un emendamento alla legge comunitaria che dovrà essere approvata entro il 1° luglio prossimo per eliminare le concessioni in esclusiva che in Italia riguardano solo la Valpadana. Se il provvedimento sarà approvato dal 1° luglio prossimo la concessione al «cassa e coltelli» sarà

abolita. Al governo - ha proseguito Gatti - sarà invece concessa una legge-delega affinché entro un anno venga disciplinata l'intera materia con un testo unico. Il criterio è quello di salvaguardare gli investimenti dell'Agip, permettere l'ingresso di nuovi operatori e fissare le regole per il nascio delle concessioni. «Non ci preoccupa la concorrenza - ha detto Guglielmo Moscati - presidente dell'Agip - siamo abituati a lavorare in competizione in tutto il mondo ma non vogliamo essere espropriati dei nostri diritti e degli investimenti fatti sino ad ora». Le concessioni nelle aree in cui abbiamo già preso impegni fatto investimenti sondaggi e ricerche individuando giacimenti ha proseguito Moscati dovranno comunque essere rinnovate mentre nelle altre zone potremo creare tranquillamente delle joint venture con altri operatori».

Tra 15 giorni l'istituto presenterà al Tesoro il piano per la privatizzazione definitiva

Imi, entro marzo il «nocciolo duro»

FRANCO BRIZZO

ROMA L'Imi presenterà al Tesoro la lista dei possibili azionisti del «nocciolo duro» entro due settimane. L'indicazione è stata fornita ieri dal vice direttore generale dell'Istituto Mobiliare Italiano Vittorio Serafino al termine del consiglio di amministrazione che tornerà a riunirsi il 22 per completare l'esame dei problemi tecnici attinenti all'introduzione nello statuto del voto per corrispondenza per i piccoli azionisti e del voto di lista. Sulla vicenda della privatizzazione della Stet Serafino ha ribadito che la «palla è ora dell'In e del Tesoro» a cui spetta pronunciarsi formalmente sulle modalità di procedure che verranno adottate per la privatizzazione della finanziaria per le telecomunicazioni.

L'Imi - ha dichiarato infatti Serafino - è incantato di portare al Tesoro le proposte in materia di azionariato stabile. Siamo collaborando e certamente l'Imi avanza le sue proposte al Tesoro entro il mese corrente. L'obiettivo per l'istituto presieduto da Luigi Arcuti resta dunque quello di presentarsi all'assemblea del 29 aprile con un assetto societario più definito.

Mpa-gioca-500 miliardi Il tempo a disposizione non è molto ed il messaggio lanciato da Serafino ha chiarito la portata di eventuali proposte alternative del Monte dei Paschi che potrebbero coinvolgere società controllate del Gruppo senese «vedremo esaminare ma c'è un fattore tempo. Se l'obiettivo è presentare l'asse portante dell'azionariato entro marzo non è che si possano valutare proposte infinite». Comunque sul nodo Monte dei Paschi i tavoli di trattativa sono due, ha chiarito Serafino. Il primo, bilaterale riguarda

il confronto Monte dei Paschi Tesoro ed in questo quadro rientra la definizione delle quote. «Se poi il Monte dei Paschi ha interesse ad attivare specifiche forme di collaborazione questo è un punto che deve vedere con l'Imi».

Dal Monte ieri è arrivata immediata la conferma di un forte interesse. Per elevare la sua quota nel capitale dell'Imi il Monte dei Paschi - che oggi controlla il 24,1% delle azioni dell'Istituto Mobiliare Italiano - è infatti disposto ad investire almeno 500 miliardi. Lo ha reso noto il provveditore del Monte dei Paschi di Siena Vincenzo Penarola al termine del consiglio di amministrazione dell'Imi. Nessun indagine invece per quanto riguarda il possibile coinvolgimento della Banca Toscana uno degli istituti che fanno parte del gruppo Mps. Da Milano invece è arrivata sempre ieri la disponibilità della Popolare di Milano a cedere la propria quota del 1% a eventuali nuovi

soci. Ma non sono comunque solo le banche ad essere in corsa per l'ingresso nella nuova proprietà. Il Tesoro - ha infatti spiegato ieri Serafino - «caldeggia» l'ingresso in Imi di imprenditori privati italiani. Contatti sono in corso ma ogni decisione dovrà poi essere inserita nel progetto da presentare al Governo. Per l'estero si pensa invece solo a gruppi bancari.

L'offerta per la Stet

Al consiglio (che il 29 marzo approverà il bilancio consolidato) non si sarebbe parlato di Stet ma la privatizzazione della società potrebbe subire un'accelerazione se nei prossimi giorni venisse sciolto il nodo delle procedure da adottare. Lo ha lasciato intendere il presidente della Carpi Sandro Molinaro al termine della riunione di ieri mattina. Non posso parlare - ha detto - aspettiamo la prossima settimana e l'Authority».